

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 21 (1878)
Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Per i Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: La scuola popolare — una scuola di educazione. — L'art. 27 della Costituzione federale e l'art. 6 del nuovo progetto di legge scolastica. — Ancora sul Progetto di riforma scolastica. — Bibliografia: *Doveri degli uomini e del cittadino.* — Didattica: *L'Acqua* (lezione di cose). — Cronaca. — Avviso.

La scuola popolare — una scuola d'educazione.

II.

Come abbiamo concluso nel precedente articolo, i tre mezzi principali d'educazione nella scuola sono dunque: *L'istruzione, la disciplina scolastica e la vita scolastica.*

1) *Istruzione della scuola educativa.* Già Herder aveva detto: « A che giovano tutte le scienze senza i costumi, tutte le cognizioni senza la cultura dell'animo! » Con queste parole egli segnalava lo scopo principale dell'istruzione. Propriamente parlando ogni buona istituzione esercita già da sé un'azione moralizzatrice, fissando lo spirito sull'oggetto intellettuale, e per conseguenza lo distoglie dalle rappresentazioni del godimento dei sensi. Ma non ogni istruzione esercita un'azione educativa in proporzioni eguali, un oggetto d'istruzione, che indirizzasi precipuamente alle facoltà della memoria ed arricchisce il sapere, può agire con minore efficacia morale che un altro ramo, il quale per la propria *idealità* formi l'animo e la volontà, e additi l'uomo nella sua dignità e grandezza. Il docente, che nella cultura del carattere riconosce il suo compito particolare, lascerà quindi che i diversi rami d'istruzione *ideali* raggiungano pieno sviluppo e valore. Due esigenze sostanziali dovrebbero essere rivolte alla scuola educativa.

A) *Essa armonizza le facoltà dello spirito; B) pone le idee morali come centro di tutta l'istruzione.*

Un'istruzione che non plasma armonicamente le forze intellettuali, non può operare educando. L'istruzione non deve produrre una *cultura unilaterale dell'intelletto*, il che direbbesi con madama Necker: *Instruire sans inspirer*. Una cultura unilaterale della mente ci rende freddi, privi di cuore, calcolatori egoisti, pieni del sentimento della nostra infallibilità; essa produce, secondo l'espressione di Wellington, *dei diavoli raffinati*, e, come dice K. Schmidt, *dei pazzi e patentati possessori di verità in tutti gli strati sociali*. Ma una cultura della mente troppo scarsa è ancora più pericolosa per la società; poichè questa promuove senza ritegno la povertà dei sentimenti, degli affetti e della fantasia, che si manifesta in fantasticheria e fanatismo e *all'eterno cieco*, come dice Schiller, pone in mano la fiaccola incendiaria. Entrambe queste unilateralità conducono alla cattiva educazione, non all'educazione. *Pensare, sentire e volere devono esser sviluppati armonicamente*. Questa è una tesi fondamentale di sana pedagogia. Chi ha svolto le proprie facoltà a spese dell'animo e della volontà, è uno storpiato di spirito; così pure colui che ha fatto il contrario. La cultura umana sviluppata armonicamente e sotto ogni rispetto rimane adunque, da Comenius, Niemeyer e Pestalozzi in poi, la stella polare della scuola educativa.

Ma da essa devesi inoltre esigere, che ponga le *idee morali* come vero centro di tutta l'istruzione. *Le idee morali più elevate sono quelle di verità, libertà, amore, veridicità, onoratezza, disinteresse, benevolenza, abnegazione e dominio di se stesso. Queste sono lo scopo di morale cultura del carattere, e pertanto lo scopo dell'educazione*. Desse sono le idee del buono. *Queste idee morali sono manifestate nella storia dell'umanità, nella religione e nella poesia*. Da queste tre fonti sono state deposte come materie storiche o in forma poetica. Queste materie storiche in narrazioni bibliche, in immagini della storia universale e patria, biografie, favole, parabole, romanzi, racconti, ecc. ecc. sono *incorporazioni delle idee morali*. *E in cotesti materiali storici deve essere collocato il centro propriamente detto di tutta l'istruzione*. Così l'istruzione di propria mano si trasforma in una propria *istruzione di sentimento*, che penetra e domina tutta la vita scolastica. Tutte le ulteriori materie d'insegnamento hanno a conformarsi a questo punto centrale, rannodarsi ad esso per illuminarlo e completarlo. Negli esercizi in iscritto di lingua materna deve poi l'educatore trascogliere il mezzo principale ad un sapere e potere, ma poggiato su solido fondamento.

III.

L'istruzione dell'animo sopra accennata deve diffondere la propria luce anche su tutti i rami ulteriori e su tutta la vita scolastica, e fornire alla volontà dello scolare modelli, esempi, forza e fermezza. — Nell'epoca odierna di gravi crisi d'affari quanti lamenti per la crescente trascuranza dell'educazione e per la moltiplicazione dei delitti. A reprimere codesti mali, taluni domandano il ristabilimento della pena di morte. Ma altri, e, p. es., appunto la Società svizzera delle case penitenziarie, ravvisano il vero rimedio in un'educazione corretta, morale e religiosa. Anche il noto libero pensatore *Dittes*, direttore di seminario nella sua *Metodica* dice: «Non bisogna porre l'importanza principale nell'apprendere». — Ascoltiamo il grido di un'epoca provata e grave, e come educatori trasportiamo tutta la nostra forza nei rami *ideali* sull'EDUCAZIONE DELL'ANIMO, *informiamo con graduazione sempre ascendente la scuola popolare al modello di una scuola d'educazione, e coltivando con cura assidua il carattere morale-religioso affrettiamo la soluzione del nostro quesito!* Quanto all'insegnamento nella scuola educativa ripetiamo le proposte seguenti:

1. L'insegnamento sia ben fondato, ristretto al più importante in modo da svegliare nell'assieme la spontaneità e l'impulso all'apprendere e al pensare da sè, concentrando la materia dell'insegnamento reale nell'esercizio della lingua.

2. Educarsi specialmente la sensibilità del cuore e la volontà.

3. Coltivarsi con metodo severo la madre lingua nello spirito etico-ideale.

4. L'indirizzo alla matematica e alle scienze naturali non deve prevalere.

5. La storia venga impartita in modo che essa formi anzitutto il giudizio etico ed il carattere.

6. Il canto e il disegno devono educare il sentimento estetico.

7. *Pongasi la massima sollecitudine* nell'insegnamento religioso, che si effonde dalla *credenza* viva del docente e illumina ogni attinenza con Dio e l'etica. Appunto in questo senso giova *riformare* la dottrina religiosa affinchè possa manifestarsi nella persuasione viva del docente.

8. Il *carattere etico del docente* penetri e riscaldi ogni ramo di istruzione! —

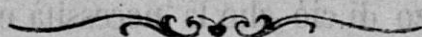
B) *La disciplina scolastica.* Questa concerne l'educazione nel senso più stretto, mediante il mezzo della correzione, dell'abitudine, della lode e del castigo. Per mezzo di ciò che la necessità e il dovere gli impone

lo scolare perviene al *volere*, cioè alla sommissione spontanea sotto il comando dell'ordine e del buon costume.

La disciplina scolastica assicura il conseguimento dello scopo dell'istruzione, e protegge e promuove la sanità e la costumatezza dei fanciulli. Adunque è utilissima, e dove manca, lo scopo della scuola non viene raggiunto. Un mezzo importante di disciplina è un'istruzione buona, signoreggiando essa gli spiriti in modo da preservarli da ogni contegno indebito e pessimo. Comenius e Diesterweg sono quelli che con particolare energia additarono questo mezzo di disciplina. «Imperocchè gli studj, quando sono ben diretti, allettano da sè gli spiriti, li conquidono e li attraggono colla loro dolcezza. Se ciò non succede non si può darne colpa agli apprendisti, bensì ai docenti». (Comenius).

«Il vero didattico è altresì disciplinante; chi è versato debitamente nell'istruzione si intende anche di disciplina; chi istruisce bene, disciplina bene. Gli oggetti di istruzione già da tempo si consideravano come *discipline*, ma sovente sono state poste in dimenticanza. — Queste tesi erano ignote, fin tanto che l'insegnare, (il dettare, l'ammaestrare) si tenne per vocazione unica del docente. Ma da esse in poi per insegnare intendesi ben altra cosa che non semplice comunicare delle cognizioni, cioè: commuovere, sviluppare, operare secondo i propri principii, in una parola: *istruire*, d'allora in poi non avvi più alcun docente buono, il quale non senta il bisogno di disciplinare in pari tempo la scuola. Come precettore, egli prende in considerazione l'attenzione, la diligenza, il desiderio d'imparare, la facoltà d'istruirsi, la forza nello studio, l'attività, il comportarsi dello scolare, tutte le facoltà di lui, non solo quelle dell'intelletto, ma eziandio quelle dell'animo; vale a dire, lo regola, lo indirizza e lo disciplina tanto dentro quanto fuori. Ordine esterno, contegno e costume, affabilità e obbedienza, regolarità nel procedere, nell'andare, nello stare, nel sedere, come nella compilazione e consegna dei lavori, amore alla cosa, al docente e alla scuola, poi ancora verità e confidenza, si annunciano come effetti del principio educativo vitale della scuola, vale a dire, delle facoltà di pensare, del volere e della viva parola del docente. I castighi stessi, come i trascorsi vengono impediti mediante l'amore al lavoro. E cotesto amore al lavoro deve essere manifestato per mezzo del lavoro stesso. Il sentimento della facoltà progressiva che si sviluppa desta sempre nuovo eccitamento alla cultura dell'intelletto. Dove non n'è il caso, dove cioè l'istruzione non è educativa per sè stessa, ma soltanto addottrina e facilita il sapere, ivi non può tenersi parola di cultura educativa». (Diesterweg).

L'Ispettore Wiss.



**L'art. 27 della Costituzione federale
e l'art. 6 del nuovo Progetto di legge scolastica.**

II.

Egregio signor Direttore!

Nella prima mia corrispondenza le ho parlato della discussione avvenuta in Gran Consiglio allorchè trattavasi della direzione dell'insegnamento religioso, e alla meglio mi son provato a dimostrare come l'art. 6 adottato in prima lettura, sia precisamente in urto col 27 della Costituzione federale del 74.

Ora, a comprova del mio asserto, mi permetta ch'io ritorni in campo: e lo faccio tanto più volentieri, inquantochè stavolta, posso valermi dell'autorità d'un eminente uomo di Stato, qual è il signor consigliere federale Numa-Droz. — Capirà da qui il signor Respini, che accusò il regime radicale del Cantone Ticino con furibonda catilinaria, come la pensino i nostri Confederati sulla direzione da darsi all'insegnamento religioso, e capirà anche il signor Pedrazzini se l'art. 6 urti o no col 27 della Costituzione.

L'egregio consigliere Droz, nel suo rapporto al Consiglio federale — rapporto che vorrei vedere nelle mani di tutte le Autorità scolastiche, di tutti i docenti e di quanti s'interessano d'avvicino alla popolare educazione — dopo aver passato in disamina i primi 4 alinea dell'art. 27, così viene a parlare del 5, che dice: La scuola pubblica deve avere un carattere non confessionale:

«Relativamente *all'insegnamento proprio*, tre tendenze sono
»in conflitto sopra quistioni della natura la più delicata. Noi ci
»proveremo a caratterizzarle, dichiarando che noi non abbiamo
»intenzione aggressiva contro chicchessia.

»L'una è la tendenza confessionale. «All'infuori di noi non
»havvi salute», tal è il sunto sì sovente ripetuto del credo di
»alcune confessioni o sette religiose. Noi possediamo la verità e
»noi abbiamo la missione di farla prevalere, in tempo e fuori
»di tempo, poichè si tratta degli interessi i più seri dell'essere
»umano, si tratta della sua felicità o della sua disgrazia eterna.
»La Scuola è la figlia della Chiesa, noi abbiamo dei diritti im-
»prescrittibili su di loro; l'infanzia deve essere diretta sulla via

» della verità; noi soli possiamo compire quest'opera. La Scuola
» laica è la Scuola atea, una mostruosità; l'infanzia ha sopra-
» tutto bisogno di religione; la religione è la base della morale,
» e queste sono insieme le sole fondamenta solide della educa-
» zione, se voi le sopprimete, voi avrete una nazione senza Dio,
» senza ideale, senza virtù, senza freno, senza giustizia, voi ritor-
» nerete alla barbarie. Dunque, noi i soli depositari della verità,
» noi dobbiamo essere i direttori spirituali della Scuola: noi vo-
» gliamo che gli institutori ripetano con docilità i nostri inse-
» gnamenti; noi vogliamo che nella scuola tutto sia il riflesso
» delle nostre credenze; il catechismo nostro deve essere obbli-
» gatorio; l'istruzione religiosa deve avere nel programma delle
» ore speciali destinate per noi avanti tutte le altre; i manuali
» devono essere esaminati, adottati, e in caso contrario espurgati
» da noi; l'istoria deve essere insegnata nel nostro spirito; noi
» vogliamo che i nostri fanciulli mantengano intatta la fede reli-
» giosa dei loro padri, e quanto a quelli che vogliono un altro
» insegnamento, se la legge loro concede la libertà, vadino a cer-
» carlo altrove».

E questa tendenza — soggiungerò io — è precisamente quella
dei nostri cattolici del Ticino.

«Dessa non può più essere tollerata in presenza del 3 alinea
» dell'art. 27. Si può attendere che questi rappresentanti non
» lascino il campo sì facilmente; essi si sforzeranno senza dubbio,
» con diversi mezzi, di mantenere o di riguadagnare la loro pre-
» ponderanza. Egli è ai Cantoni in prima linea e alla Confede-
» razione che spetta sorvegliare in modo che la prescrizione costi-
» tuzionale sia fedelmente osservata.

«I partigiani d'un'altra tendenza ragionano così: «La scuola
» essendo obbligatoria e le divisioni confessionali numerose e sot-
» tili, egli non è più possibile di mantenere l'insegnamento reli-
» gioso sotto la sua antica forma; tuttavia il sentimento religioso
» è un mezzo d'educazione sì potente, sì dominatore, che non
» si può per nessun conto sorpassarlo. La lezione di religione
» deve conservare il primo posto nella scuola; è solamente ne-
» cessario di darlo in maniera che non sia pregiudicata nessuna
» persona. Molte verità sono felicemente comuni a tutte le con-
» fessioni; la credenza in un Dio, la nozione del bene e del
» male, i doveri verso la famiglia e la società, ecc., purchè si
» possa fare una specie di corso di religione interconfessionale.

»È questo che noi domandiamo. Se voi non avete questo, quale
»mezzo educativo vi resterà? Che facoltà avrà l'institutore sopra
»il cuore e la coscienza dei suoi allievi? Col vostro sistema al
»contrario, voi insegnerete ai futuri cittadini, alle future madri
»di famiglia, che tutte le confessioni si possono dare la mano
»sopra un terreno comune; voi inculcherete loro le idee di tol-
»leranza e voi farete fare un gran passo al tranquillamento delle
»passioni religiose, che hanno sì di frequente funestata la patria
»nostra.

»Queste idee sono generose; ma la difficoltà è precisamente
»non di creare questo corso di religione interconfessionale o
»naturale, ma di farlo ammettere; poichè si sa che se le diffe-
»renti ortodossie sono ardenti nel loro conflitto le une contro le
»altre, esse fanno fronte con il più bel insieme a quello che si
»chiama il sistema della morale indipendenza e sono ancora più
»sollecite a combatterlo che ad introdurlo.

»La terza tendenza si avvicina più strettamente alle idee
»americane e olandesi che consacrano la distinzione assoluta tra
»l'insegnamento religioso o confessionale e l'insegnamento della
»scuola. Tutti i culti sono anche posti sopra un piede perfetto
»d'eguaglianza. Questa non è ostilità, è imparzialità. Ci si per-
»metterà di citare qui le disposizioni completissime contenute
»nella legge neuchatelense del 1872, disposizioni che, combat-
»tute al loro primo apparire, sembrano oggigiorno, in grazia del
»Consiglio di Stato di Neuchatel, talmente entrate nei costumi
»che nessuno vorrà reclamarne il cambiamento:

»Art. 18. L'insegnamento è distinto dalle altre parti dell'i-
»struzione (art. 79 della Costituzione). Questo insegnamento è
»facoltativo.

»Esso si impartisce secondo i libri scelti e la volontà delle
»famiglie.

»Art. 19. Le Commissioni d'educazione devono determinare
»le ore destinate all'insegnamento religioso. Esse vegliano special-
»mente a che queste ore possano essere fissate nei momenti
»convenevoli della giornata fuori del programma, sia prima, sia
»dopo le lezioni.

»Art. 20. I locali scolastici sono di diritto a disposizione di
»tutti i culti per l'insegnamento religioso. Allorquando v'ha con-
»correnza di domande per le medesime ore, le Commissioni deci-
»deranno in favore della maggioranza dei fanciulli chiamati a

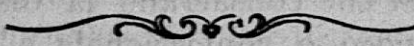
» seguire questo insegnamento, senza che, tuttavia, per le disposizioni prese, una o più minoranze possono trovarsi totalmente escluse dall'uso di questi locali.

» Art. 21. Le Commissioni d'educazione non possono intervenire nè per la scelta, nè, caso eccezionale, per l'onorario delle persone incaricate dell'insegnamento religioso, nè per il carattere ed il programma di questo insegnamento ».

Ecco quanto dovrebbero fare i nostri padri della patria, senza perdersi in pompose e vane recriminazioni contro l'uno o l'altro partito, contro il passato ed il presente. Se si vuole davvero una buona e saggia riforma scolastica, bisogna mettere il bene dove manca e togliere il male dove si trova. Conosco alcuni Municipi del nostro Cantone, i quali hanno esonerato i loro maestri dall'insegnamento religioso e l'hanno affidato al proprio parroco, in tempo e luogo determinato.

Dalla Scuola, 4 aprile 1879.

Un Maestro Comunale.



Ancora sul Progetto di riforma della legge scolastica.

Ci permettiamo ancora qualche altro appunto intorno ad alcuni dispositivi del progetto di legge in discussione presso il Gran Consiglio.

Abbiamo già fatto rilevare l'incoerenza del nuovo battesimo che si vuol dare ai nostri Corsi industriali, coll'insegnamento che s'intende impartirvi; chè davvero non comprendiamo come in una scuola *tecnica* non s'abbiano ad insegnare gli elementi della fisica, della storia naturale, della chimica, e neppure un po' di calcolo algebrico. Ora notiamo in più la mancanza dell'istruzione civica. Il progetto prescrive questa materia pel Ginnasio, o corso letterario, e la esclude dalle scuole tecniche. Perchè questa differenza? Non è egli bene che *tutti* i nostri giovani studenti imparino i doveri del buon cittadino ed i relativi diritti? Dovranno conoscere l'organizzazione politica della patria soltanto quei pochi che s'avviano alla carriera delle lettere? Non ci si dirà che con questo ramo si carica di troppo il programma delle scuole tecniche; poichè in queste si assegnano soltanto due materie non troppo pesanti — la contabilità ed il disegno lineare — in cambio delle lingue e lettere latina e greca date nel Ginnasio. Per le prime basteranno infatti 5 o 6 ore settimanali d'insegnamento, mentre per le seconde ce ne vuole almeno il doppio.

Si vede che con un'ora di *civica* ci potrebbe stare persino un po' di *tecnologia*.

L'art. 190 ci pare bisognevole di maggior chiarezza quanto alle tasse pel disegno. Ivi è detto che per la scuola tecnica o ginnasiale si pagano fr. 20, e fr. 30 se è compresa la scuola di disegno. E il disegno solo? Sarà esso caricato di 10 franchi, o solamente di 7, come è detto all'art. 174 per le scuole isolate? Se l'allievo deve pagare fr. 10, si crea una differenza tra lui e quello della scuola isolata; se ne paga 7, la differenza rimane ancor meno giustificabile fra chi frequenta soltanto il disegno, e chi paga già fr. 20 per frequentare le altre scuole, dovendone aggiungere altri 10 se approfitta anche del disegno. La legge attuale favorisce anzi, e con ragione, la frequentazione d'entrambe le scuole con una diminuzione nella tassa cumulativa.

Pensiamo che durante la discussione si rileveranno e si faranno scomparire le segnalate disparità.

In un § dell'art. 194 è detto che gli allievi del corso tecnico liceale, che intendono passare al politecnico, potranno compire il loro corso in due anni invece di tre. Nella pratica applicazione crediamo che non sarà molto facile conciliare questa concessione col programma ripartito sopra *i tre anni* intieri. Si domanda come si organizzeranno i corsi, quando una parte di studenti dovranno *compirl*i in tre, ed un'altra parte lo potranno in due anni solamente?

Neppure troviamo ragionevole, ce lo si perdoni, quel gallico « *facoltativo* » appiccicato alla lingua e letteratura francese e tedesca quale materia d'insegnamento nel Liceo nel corso filosofico, mentre è resa obbligatoria nel corso tecnico, pel quale, se mancano alcune materie proprie del filosofico, havvene poi altre che le compensano ad esuberanza.

Non parliamo dell'istruzione religiosa, della quale, se è già problematica la buona riuscita nel Ginnasio e nelle scuole tecniche, tanto più lo sarà nel Liceo, frequentato da giovanetti aventi quasi tutti da 16 a 20 anni d'età, e che possono eventualmente esentarsene in grazia della Costituzione federale. Una nuova esperienza ci dirà se i nostri presentimenti sono fondati o meno.

Diciamo ora qualche parola delle così dette *Scuole normali*. Anzitutto non possiamo nascondere un certo disgusto che provammo a quella specie di mania tendente a mutare il nome alle cose, quasi ciò bastasse a cambiarne la sostanza. Così al nome di scuola *magistrale*, che ci dice chiaramente la sua natura ed il suo scopo, si sostituisce quello di scuola *normale*, che per essere compreso ha bisogno d'interpretazione o d'un'aggiunta. Nè vale il dire che altrove si nominano

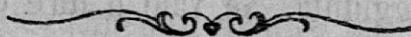
con questo gallicismo, chè si potrebbe rispondere esser lodevole l'imitazione del bello e del buono, ma non quella del barocco.

E di siffatti cambiamenti di nomi, non punto giustificati, havvene altri nel citato progetto, tra cui questo poco simpatico di « Commissione cantonale per gli studj » sostituito a quello di « Consiglio di pubblica educazione ». Ma di ciò basti.

All'art. 215, tra i requisiti richiesti per l'ammissione alle scuole normali, maschile e femminile, v'è un attestato di aver compiuto con buon successo un corso preparatorio ginnasiale o tecnico, o quello di una scuola maggiore.

Noi crediamo che ciò sia insufficiente. Anzitutto il corredo di cognizioni che uno può acquistare *in due anni* di corso preparatorio riesce così limitato, anche nella migliore ipotesi, da non autorizzarlo a presentarsi ad una scuola, da cui devono uscire *buoni maestri*. Poi troviamo il dispositivo non molto in armonia con quello che richiede 10 anni almeno per entrare nei Corsi preparatori e nelle scuole maggiori. Vogliamo ammettere che un giovinetto abbia ultimata la scuola primaria soltanto a 12 anni; a 14 terminerà il corso preparatorio voluto; ma non può entrare nella normale che a 15 anni compiti: è dunque inutile il suo attestato. Non sarebbe meglio prescrivere addirittura i *tre anni* della scuola maggiore, o *di altra equivalente*, come si richiede dal regolamento attuale? In questo caso potrebbe mutarsi in eccezionale la misura d'un esame per gli aspiranti, invece d'essere estesa *a tutti indistintamente*, come si vorrebbe stabilire coll'art. 216. L'esame potrebbe così divenire necessario per la designazione del corso a cui ogni singolo allievo può essere ascritto, e non più una prova per l'ammissibilità od il rimando dall'istituto. Avuta una sicura garanzia della richiesta capacità dell'aspirante, se ne ammetta definitivamente la petizione, evitandogli così e l'incomodo e le spese del viaggio per recarsi alla sede della scuola, e la trepidazione per la sorte dell'esame, che spesso non vale a dare una giusta idea dei meriti dell'esaminato.

Queste osservazioni, come altre già apparse in questo giornale, e messe là appena sbazzate e senza pretensione, risguardano unicamente quei punti del Progetto che ci sembrano più bisognevoli di ritocchi. Non crediamo necessario di rilevare quanto di meglio, e realmente nuovo si vuol introdurre col riordinamento delle nostre scuole; nè tacendole pensiamo di venir meno alla lealtà di pubblicisti. Ci basta l'aver con animo spassionato espresse le nostre idee sempre pel miglior effetto delle nostre scuole.




A proposito della riforma dell'Ispettorato Scolastico, è davvero ridicola la pretensione di alcuni giornali di partito, che se ne attribuiscono, per così dire, il brevetto d'invenzione. Sono arrivati un po' troppo tardi. La società degli Amici dell'Educazione già nella sua adunanza del 1869 proponeva: «Che l'ispettorato cantonale delle scuole fosse ridotto a 5 funzionari; due per la giurisdizione sotto-cenerina e 3 per la sopra-cenerina, ciascuno con annuo stipendio fisso di fr. 1000, oltre un'indennità per le spese di trasferta ecc.».

E prima ancora, cioè nel 1859, il nostro periodico così ragionava sulla convenienza e necessità di tale riforma, (1) confutando anticipatamente coloro che oggidi invece di restringere il numero degli ispettori, vorrebbero crearne una legione al loro servizio. Eccone le precise parole:

«E egli probabile, in via ordinaria, di trovare sempre 16 persone che per puro patriottismo, e senza un adeguato compenso, vogliano e possano disimpegnare esattamente un ufficio che suppone coltura e studi pedagogici non superficiali, e pratica dell'intricata nostra legislazione scolastica? che esige un'attiva corrispondenza, frequenti visite alle scuole in località anche distanti e disagiate, paziente assistenza alle lezioni ed agli esami? che richiede cognizioni teorico-pratiche per consigliare e dirigere i Docenti ancora inesperti? che vuole coraggio e risolutezza per smuovere l'inerzia ed opporsi alla resistenza e talora alla caparbia di autorità comunali o di male consigliati genitori? Noi non intendiamo di far torto a chicchessia, e anzi lo diciamo con orgoglio per la nostra piccola repubblica, che non mancarono e non mancano i generosi che si sacrificano volentieri pel bene della popolare educazione; ma oltrecchè il buon volere non basta, egli è certo che l'Autorità superiore non può essere esigente con un ufficiale semi-gratuito, nè pretendere quell'esattezza e quelle prestazioni che pur sarebbero necessarie; dal che avviene che il Consiglio di Stato è costretto talora a scegliere questi suoi ufficiali tra persone che d'ordinario hanno già altre gravi occupazioni di professione, o che non si sono mai di proposito occupati di cose scolastiche, e che non potendo quindi nè servire di guida al maestro, nè imprimere una conveniente Direzione alle scuole devono limitarsi ad una superficiale sorveglianza».

(1) Vedi *Educatore della Svizzera Italiana* del 15 maggio 1859.



BIBLIOGRAFIA

— **Doveri degli uomini e del cittadino** estratti dall'opera omonima di SILVIO PELLICO, e ridotti all'intelligenza giovanile con modificazione ed aggiunte da D. P. per uso delle scuole primarie inferiori e superiori — Seconda edizione — Torino, Stamperia Reale di G. Paravia e Comp., via Arsenale, n. 29. 1879. — Prezzo cent. 30.

Ecco un libriccino per gli alunni delle scuole elementari, assai piccolo di mole, ma ricco di belle e buone idee e di massime eccellenti, destinato a fare un po' di bene, e che riescirà gradito a tutti coloro cui sta a cuore la buona educazione della gioventù, tanto più dove per una malintesa libertà che dovrebbero dire licenza, un diluvio di libricciattoli d'ogni maniera, corrompe i costumi e minaccia la società nelle stesse sue basi. Un po' più o un po' meno d'abbaco e d'analisi logica, un po' più o un po' meno di catechismo e di musica vocale, si comprende di leggieri, che non possono mettere a repentaglio le sorti della patria. Questa però non può fare a meno di uomini onesti e costumati, forti e coraggiosi; di donne fatte santamente buone e divinamente belle, per umiltà nelle aspirazioni, per la modestia dei costumi, per l'amore alla famiglia, per la delicatezza dei sentimenti, per l'abnegazione continua a cui sono chiamate. Il libro dell'egregio P. D. mira appunto a conseguire questo nobilissimo scopo.

I principii da lui professati sono sani; la morale insegnata è purissima. Il solo nome di Silvio Pellico, dalle cui opere fu tratto il libro che annunziamo, è una sicura guarentigia che nulla contiene nè contro la religione nè contro i costumi. In tutte le parole, in tutte le frasi traspira l'anima candida, del prigioniero dello Spielberg. Il compilatore non fece altro che acconciarlo alla intelligenza dei giovanetti che frequentano le scuole elementari, mettendolo in forma catechetica, e recandovi lievissime modificazioni. Possa questo lavoro, commendevole sotto ogni riguardo, portare tutto quel frutto che era in mente dall'Autore della Francesca da Rimini nell'idearlo e nello scriverlo, e del bravo P. D. nel compilarlo e renderlo adatto alla tenera gioventù del paese.

DIDATTICA

L'Acqua (LEZIONE SULLE COSE).

(Cont. e fine v. n. prec.)

M. Vi ho già detto e giova qui ripeterlo, che tutte le acque non sono mai pure, ma contengono chi più chi meno qualche cosa in esse.

A. Anche le acque di sorgente?

— Queste maggiormente.

— Oh, come avviene, maestro?

— È cosa naturalissima: tu stesso troverai che gli strati terrestri pe' quali l'acqua scorre, hanno sempre materie che sono solubili nell'acqua.

— Ho compreso: l'acqua scorrendo incontro quelle materie, le discioglie, se le appropriava... ma... — Che cosa?

— Non mi persuado bene ancora. Se l'acqua contiene in sè altre materie come va che noi bevendola non ce ne accorgiamo?

— Qui sta il busilli. Chi di voi me lo risolve?... Osserva Menico, se tu ponessi in un gran bicchiere d'acqua un pocolino di zucchero, bevendo di quest'acqua t'accorgeresti se in essa sia zucchero o no?

— Non mè ne accorgerei.

— Perchè? — Perchè poco zucchero stemperato in molt'acqua non ci fa impressione al palato. — Dunque nell'acqua può esservi un corpo senza che tu ne risentissi l'esistenza. — Di certo. — Così avviene anche per l'acqua che noi beviamo. La poca quantità di materia minerale che vi è disciolta, che è divenuta con essa una cosa sola, non ci fa impressione, ma intanto ce la rende gradevole, sì che noi la beviamo a preferenza e ce ne serviamo in tanti usi della vita. Queste acque che beviamo, e delle quali ci serviamo per la cucina, per fare il bucato ecc. si chiamano acque potabili. Qual'acqua dicesi potabile? L'acqua per essere buona a bere è necessario che sia aerata, cioè che contenga in sè aria. Però noi abbiamo le acque leggiere che contengono molt'aria, e le acque pesanti che ne contengono poca. L'acqua di pozzo è più pesante dell'acqua di sorgente, e questa più dell'acqua di pioggia, la quale sarebbe la migliore se contenesse altra quantità di minerali disciolti in essa e fosse priva di molte sostanze nocive che sono nell'aria, e di cui si appropriava quando cade sulla terra. Chi bevesse acqua piovana, specialmente quella che si raccoglie dopo lunga siccità, potrebbe pigliare terribili malattie, come le febbri miasmatiche. Quale acqua è migliore per bere, la piovana o quella di sorgente? Perchè?

— Ma ci sono moltissime acque che non sono potabili. Beviamo noi sempre di tutte le acque che sono sulla terra? Sapete voi di qualche acqua che bevendola ci disgusta? — L'acqua solforata, maestro. E perchè la chiami solforata? — Perchè in essa ci si sente il solfo. C'è dunque qualche acqua, la quale ci mostra sensibilmente il minerale che si è appropriato. E dove ti par che lo pigli? Dalla terra. Orbene l'acqua che sgorga mostrando sensibilmente il minerale di cui è carica dicesi acqua minerale. Che cosa è l'acqua minerale?... E la potabile? Le acque minerali son tutte solforate? Dite l'acqua ferrata è o pur no minerale?... La potresti chiamare solforata? Vi sono parecchie acque mi-

nerali, ed ognuna piglia il nome dal minerale che più sensibilmente si appalesa. Che cosa intendesi per acqua solforata?... E la ferruginosa che cosa è?

Sovente l'acqua sgorga più calda della temperatura media del luogo altra volta bollente, e si chiama acqua termale. E quando è termale e minerale al tempo stesso si chiama termo-minerale. Quante specie di acque abbiamo?... Le acque minerali e termali potrebbero servire per gli stessi usi per cui serve l'acqua potabile?

Le acque ci servono anche per i bagni, i quali sono di grande utilità a tutti, ma bisogna saperne far uso. Essi non vanno considerati come uno svago, un passatempo. Sono buoni, possono riuscire salutari, ma spesso possono apportare grave nocumento alla salute. Chi è sano si bagni sempre con acqua fredda; ma chi ha qualche male o teme averlo deve consultare il medico. I bagni d'acqua dolce servono principalmente a tener pulito il corpo. Quelli di acqua minerale e termale poi giovano per molte malattie, e spesso producono effetti maravigliosi. Io vi esorto, o bambini, a risciacquarvi sempre per bene la mattina la faccia e le mani con acqua fredda, e cercate di bagnare tutto il corpo almeno due volte al mese nell'inverno, ed ogni giorno nell'estate: non vi è di meglio, perchè l'uomo si possa conservare vegeto e sano.

Bagnare che cosa significa?... E può pigliare altro significato? Per es. se io dico: Mentre mi bagnava nel rio della Maddalena detti inconsapevole di capo contro un asse, e mi feci larga ferita alla fronte. Quel *bagnare* che significa?...

Bagno si dice per l'immersione e la dimora più o meno prolungata del corpo nell'acqua, ed anche pel luogo dove si va a bagnarsi. Di qua: *bagnetto*, *bagnuolo*, *bagnatore*, *bagnatrice*, *bagnaiuolo*, *bagnatoio*, *bagnante*.

I panni fini, le stoffe di conto, innanti si vendano, si bagnano e si cimano, di qua è derivato il modo proverbiale *bagnato e cimato*, che vale fino, sagace astuto.

L'acqua ci ammolla quando ci cade addosso, e ci rammollerebbe di più se ci ponessimo sotto le grondaie: si dice *è un ripararsi dall'acqua sotto le grondaie* di chi cercando liberarsi da un danno sceglie tali mezzi che gliene viene uno maggiore.

Chi si trova tra due correnti non sa a quale appigliarsi, e quando si vuole indicare il dubbio, la irresolutezza e non sapere a qual partito appigliarsi si dice «stare fra due acque». — L'acqua che va cheta s'impudrisce subito e porta con sè dei vermini, mentre l'acqua che si rompe fra i ciottoli è pura; epperò si dice «l'acqua cheta mena i vermini» per indicare che i taciturni covano malizia.

M. d. R.

CRONACA

Con nostra vergogna registriamo che le Camere federali, dopo lunghe discussioni e votazioni contraddittorie, convennero nella risoluzione di proporre al popolo l'abrogazione dell'art. 65 della Costituzione federale che abolisce la pena di morte, lasciando ai singoli cantoni la facoltà d'introdurla nella loro legislazione. — Speriamo che la maggioranza del popolo darà una lezione di progresso a'suoi deputati, come hanno già fatto gli operai di Berna.

— Rileviamo con vivo dispiacere dai giornali di Ginevra la morte del professore Giovanni Pelletier, distinto membro della società degli istitutori della Svizzera romanda, che abbiamo conosciuto a diverse assemblee di quell'associazione. Pelletier era un uomo dei più simpatici che vi abbiamo incontrato ed altresì uno dei più intelligenti. Noi spargiamo una lacrima ed un fiore sulla tomba di quel caro collega ed amico.

— A Ginevra il ginnasio cantonale conta quest'anno 1154 allievi con 53 funzionari. La scuola industriale e commerciale 371 allievi, e la scuola superiore delle ragazze ne ha 1869, ossia 116 più che nel 1864. — Questo cantone conta attualmente 41 scuole infantili, 171 scuole primarie aventi 7998 fanciulli, con 493 maestri o maestre poste sotto la sorveglianza di 4 ispettori scolastici; 12 scuole secondarie rurali con 167 allievi.

— La società pedagogica italiana residente in Milano ha aperto il concorso al premio Rossi, medaglia d'oro, col tema: Francesco Soave e la sua scuola. Dovrebbe questo essere il primo volumetto di una collana, avente per iscopo di illustrare i principali istitutori italiani considerati nel loro tempo, nel loro metodo e negli insegnamenti pratici che se ne possano estrarre a vantaggio dell'istruzione ed educazione moderna. Le memorie vogliono essere presentate con scheda segreta e contraddistinte da un motto alla Presidenza della Società entro l'anno 1880. — Non dubitiamo che fra i ticinesi sorgerà qualche valente scrittore ad illustrare il celebre nostro compatriota.

— Il Ministero italiano dell'industria e del commercio chiese alla Camera di Commercio di Milano il concorso alla spesa pel mantenimento di scuole commerciali per le donne, allo scopo di aprire loro la via della mercatura, e particolarmente quella dei piccoli commerci.

— Ci scrivono dalle provincie della Prussia occidentale :

Al giorno d'oggi i docenti della Prussia volgono la loro attenzione col maggiore interesse alle trattande nella Camera dei Deputati, intorno alle deliberazioni sullo stato dell'istruzione e del culto, e sono indignati contro l'ingerenza del gruppo del centro, il quale non può ancora dimenticare i regolamenti scolastici stati posti fuori d'uso per decreto del ministro D.r Falk del 15 ottobre 1872. Questi regolamenti che da 18 anni pesavano quale incubo sul nostro corpo insegnante, ci spinsero a sinistra per una corrente a ritroso. Il signor Ministro assai esattamente accentuava che i regolamenti erano stati condannati da quasi tutti i docenti. Tuttavia i

collegli a cagione del sistema introdotto rivocarono i loro figli di belle speranze dalla professione di docente. Ora, dopo che l'istruzione intuitiva e con essa lo spirito di Pestalozzi si aprirono di nuovo adito nelle nostre scuole, speriamo che anche la posizione materiale dei docenti abbia a tramutarsi in meglio. — La legge scolastica che ci sta davanti aggiusterà ragione sotto ogni rapporto anco agli interessi più vitali dei docenti. Nella nostra provincia l'onorario di un docente che sta da sé nel paese, oltre l'abitazione gratuita e la necessaria legna da fuoco, ascende a marchi 750 (fr. 930). Che qui offrasi ancora campo più ampio alle miglitorie dell'onorario, è cosa che merita appena di essere rilevata. La scuola popolare della Prussia era discreta, e sotto il defunto ministro v. Mühler divenne una scuola che stringeva il cuore a compassione.

— Non abbiamo mai prestato molta fede alle predizioni di Mathieu de la Drôme e suoi continuatori; ma sono così eccezionali quelle che riguardano il corrente mese di aprile, che le portiamo a conoscenza dei nostri lettori, perchè la prima metà del mese non ci lascia sperare molto di meglio per la seconda:

Aprile. — Piogge assai forti ma di corta durata, più particolarmente nel Nord, nell'Est, nel Centro e nel Sud-Est della Francia, al primo quarto di luna che incomincerà il 31 marzo e finirà il 6 aprile. — Venti variabili e frequenti durante il detto periodo — Temperatura molto ineguale — Gelo da temere nella luna piena che incomincerà il 6 e finirà il 13 — Venti variabili e di corta durata — Vento predominante Nord-Est — Gelo più particolarmente sensibile nei dipartimenti dell'Est, del Nord-Est, dell'Ovest, del Centro — Gelo nel Belgio, in Olanda, nella Danimarca, in Alemagna ed in Svizzera — Gelo egualmente all'Ovest dell'Inghilterra, in Scozia ed in Irlanda — Piogge intermittenti in Francia ed in Europa all'ultimo quarto di luna, che incomincerà il 13 e finirà il 21 — Vento molto variabile durante il corso di questo periodo — Mediterraneo agitato verso il 15 ed il 18, soprattutto sul litorale algerino — Oceano in burrasca il 14 ed il 20 — Gelo a temere nel Centro e nell'Est della Francia, non che in Svizzera, in Alemagna, nel Belgio, in Olanda, in Danimarca, in Inghilterra e nelle provincie Scandinave — Vento il 30 — Temperatura ineguale durante tutto il mese — Non alleggerirsi d'abiti.

A V V I S O.

I signori Membri della Società « Amici dell' Educazione Popolare » ed i signori Abbonati all' Educatore sono invitati a versare nelle mani del Cassiere sottoscritto l'importo della loro annualità 1879 entro tutto il corrente aprile. I versamenti che a tale epoca non fossero fatti, saranno coperti coi soliti assegni postali.

A scanso di erronee interpretazioni si avverte che per tutti i Socii, siano o non siano Maestri, la tassa annuale, compreso l'Almanacco 1879, è di fr. 3, 50 e non 2, 50.

Lugano, aprile 1879.

Prof. VANNOTTI GIOV., Cassiere.